

Ed ad evitare ogni altra misera ed insensata accusa di antisemitismo contro di noi diciamo che i vegetariani non dovrebbero dolersi delle sofferenze e della morte per cancro di tutti coloro che mangiano carne, cioè sostanze cancerogene, comprese le sostanze tossiche che gli animali producono nel loro organismo trovandosi in situazione di stress e di terrore nei mattatoi (ancor più se sottoposti alla barbarie del “rituale” ebraico-islamico). Questi stessi individui, ipocriti, magari non sarebbero capaci, nemmeno nel pensiero, di fare almeno una volta i macellatori nei mattatoi, lasciando che siano altri a sporcarsi le mani di sangue, mentre essi ritengono di averle monde, anche se sono essi stessi che alimentano l’industria di morte. Se fare i macellatori in un mattatoio comporta una sorta di abitudine all’abbruttimento, per mancanza di sensibilità derivante dal lavorare ad una catena di montaggio per lo smontaggio degli animali, tra fiumi di sangue, se ne deve dedurre che *la società ha bisogno dell’abbruttimento di pochi per convincersi ipocritamente di avere la coscienza pulita e non imbruttita.*

Ancor meno i vegetariani dovrebbero dolersi delle sofferenze e della morte di tutti cristiani che incrementano la strage degli agnelli per “santificare” le feste di sangue del Natale e della Pasqua, secondo una tradizione che, per quanto riguarda la Pasqua, riprende la tradizione della Pasqua ebraica, a cui non si sottrasse Gesù nell’ultima cena ordinando ad un apostolo di portare l’agnello al tempio-mattatoio perché fosse ivi scannato per offrirlo prima a Dio, secondo quanto abbiamo già detto.

Ed è giusto non dolersi delle sofferenze e della morte di tutti coloro che usano la pelliccia incrementando le stragi di animali liberi (come le foche) o tenuti in allevamento per incrementare l’industria di morte. Invece di dire privo di “umanità” bisognerebbe dire privo di “bestialità”, essendo quasi tutta l’umanità degna di disprezzo, mentre sarebbe migliore se fosse “bestiale”.

Come vi sarebbe da non dolersi – anzi, da gioire – di un cacciatore che rimanesse impallinato da un altro cacciatore, essendo i cacciatori una schifosa genia che dovrebbe sparire dalla faccia terra perché pretendono che l’uccidere sia uno sport, ed ultimamente, per salvare la faccia, si presentano, da ipocriti, come tutori e conservatori dell’ambiente, in realtà promuovendo ancora un rapporto di inimicizia con gli animali che vivono liberi, a danno di tutti coloro, anche se pochi, che vorrebbero avere con essi un rapporto di amicizia e non vorrebbero che essi continuassero a vedere nell’uomo il peggiore nemico. Uno Stato che permette la caccia non si accorge di essere uno Stato ancora barbaro, che permette il gusto di uccidere per

uccidere. Chi usa un'arma contro un animale per il gusto di ucciderlo non può avere remore psicologiche per uccidere anche uomini. Si trattiene dall'uccidere questi ultimi soltanto perché in tal caso vi è la prospettiva del carcere, non perché abbia rispetto per la vita. Questo è l'insegnamento che proviene dallo Stato.

Nessuna sensibilità vi sia per gli insensibili!

In Italia un milione e mezzo di individui è malato di cancro, certamente anche a causa della dieta che comprende la carne, come ormai riconosciuto dagli oncologi, tra cui, primo, Veronesi (vegetariano). Certamente a coloro che sono alieni da considerazioni che riguardano il diritto naturale è auspicabile che li riguardi direttamente un aumento di decessi per cancro.

Negli ultimi tre anni i vegetariani in Italia sono passati da un milione e mezzo a tre milioni. Per i carnivori, per cui non vale il diritto naturale degli animali, è bene che valgano la morte per cancro all'intestino, al pancreas e al colon - che sono i tumori più frequenti causati dalla carne - e l'estendersi ogni giorno di più della convinzione scientifica dei danni alla salute provocata dall'ingestione della carne. Ma, in attesa che questa convinzione scientifica si allarghi all'educazione alimentare, non si può tollerare che nel frattempo nei mattatoi si aggiungano maggiori sofferenze per gli animali a causa di ebrei credenti e di islamici.

La distinzione tra animali carnivori ed animali erbivori non fa parte nemmeno essa di un piano organizzato. "Se noi ci chiediamo perché gli antenati dei leoni abbiano cominciato a mangiare carne, mentre gli antenati delle antilopi presero l'abitudine di mangiare erba, la risposta potrebbe essere che in origine una tale decisione fu solo un frutto del caso. Un caso nel senso che avrebbero potuto essere gli antenati dei leoni a cominciare a mangiare erba e gli antenati delle antilopi a prendere l'abitudine di mangiare carne...I geni per la formazione dei denti adatti alla masticazione di carne tendono a essere favoriti in un clima dominato da geni che formano un apparato digerente adatto alla digestione di carne. Inversamente, i geni per la formazione di denti adatti alla masticazione di vegetali tendono a essere favoriti in un clima dominato da geni che formano un apparato digerente adatto alla digestione di vegetali. E viceversa, in entrambi i casi. Gruppi di «geni carnivori» tendono a evolversi assieme, così come tendono a evolversi assieme gruppi di «geni

erbivori»¹.

È casuale anche il fatto che l'uomo sia divenuto carnivoro considerando gli antenati dell'*homo sapiens*. Come abbiamo già detto, fu infatti la modificazione del clima che, dividendo verticalmente l'Africa subsahariana in due zone diverse, con la foresta ad ovest e la savana ad est, costrinse l'*homo habilis*, discendente dall'*Australopithecus*, a nutrirsi dei resti di carne degli animali uccisi dai carnivori, e pose successivamente l'*homo erectus*, divenuto predatore, in competizione con i carnivori per ragioni di sopravvivenza. E giova ripetere che l'uomo, da animale biologicamente erbivoro, è divenuto onnivoro per ragioni culturali, non naturali. La dentatura e la lunghezza dell'intestino, assai più lungo negli erbivori, come nell'uomo, dimostrano che la specie umana non è stata programmata geneticamente per l'ingestione della carne. Inoltre tutte le femmine degli erbivori hanno soltanto due mammelle, al contrario delle femmine dei carnivori, che generano normalmente più di due figli.²

Già Rousseau (*Discorso sull'origine e sui fondamenti dell'ineguaglianza tra gli uomini*, Nota V) faceva notare come gli erbivori siano provvisti di denti piatti (molari), atti a tritare l'erba, mentre sono sprovvisti dei denti aguzzi dei carnivori, che debbono strappare lembi di carne. Inoltre i carnivori, osserva Rousseau, sono sprovvisti del colon. L'uomo sotto questi due aspetti è un animale costituzionalmente programmato dalla natura come erbivoro. Osserva ancora Rousseau (ibid., Nota VII) che le femmine degli erbivori non partoriscono mai più di due piccoli, ed è facile riconoscere l'intenzione della natura dal numero delle mammelle, che non sono mai più di due, mentre nei carnivori il parto dà luogo alla nascita di piccoli che non sono mai meno di due, in corrispondenza con il fatto che molto più numerosi sono i capezzoli della femmina. I rapaci depongono un gran numero di uova, mentre gli altri uccelli ne depongono e ne covano sempre due. La ragione di ciò, precisa Rousseau è il fatto che gli erbivori debbono passare gran parte della loro giornata dedicandola al nutrimento e le femmine non potrebbero avere il tempo per

¹ Dawkins, *L'orologio cieco*, op. cit., p. 253.

² Si aggiunga che i carnivori hanno bisogno di espellere subito le sostanze azotate comprese nei rifiuti della digestione. Nell'intestino assai lungo dell'uomo tali rifiuti ristagnano causando effetti tossici sull'organismo e le sostanze azotate prodotte dalla decomposizione della carne vanno a carico del rene.

allattare un numero maggiore di piccoli. Mentre i carnivori impiegano poco tempo a nutrirsi.

Le terre utilizzate per la produzione di cibo sono l'11%, quelle destinate a pascoli con produzione di foraggi sono il 22%, il 30% è ricoperto da foreste, mentre la percentuale residua (37%) non è coltivabile. Pertanto, se si vuole trarre energia dalle biomasse bisogna armonizzare le estensioni destinate alla produzione di cibo con quelle destinate a colture sufficienti per produrre combustibile al posto del petrolio, utilizzando prioritariamente i residui urbani ed agroindustriali. Ma per ridurre le estensioni destinate a produrre cibo è necessario prima di tutto ridurre i terreni destinati all'alimentazione degli animali da carne, introducendo una rotazione di mais, barbabietole e fieno.³

Ma tali considerazioni possono rimanere valide sotto la condizione che non aumenti o diminuisca la parte dei terreni che sono destinati alle colture per animali da allevamento, e perciò sotto la condizione che non aumenti la popolazione umana. E la conclusione che si può trarre da ciò è che devono diminuire in misura assoluta il consumo di carne e la popolazione terrestre per poter avere una maggiore quantità di biomasse utilizzabili per la produzione di energia.

Indipendentemente dal tema delle risorse energetiche ricavabili dalle biomasse, e in relazione alla disponibilità futura dell'idrogeno come fonte principale di energia, rimane certo che un aumento della disponibilità alimentare, ferma restando la popolazione, sarebbe possibile soltanto rinunciando proporzionalmente al consumo di carne, riducendo cioè proporzionalmente la quantità di terreni destinati oggi all'alimentazione degli animali da allevamento, eliminando la contraddizione economica, scientificamente documentata, che vede la produzione di una certa quantità di proteine ricavate dalla carne costare enormemente di più in relazione alla maggiore estensione di terreno necessaria per averla alimentando gli animali da allevamento, quando la stessa quantità e qualità di proteine potrebbe essere tratta dai vegetali, con guadagno per la salute, senza avere più bisogno di estendere le terre coltivabili a danno delle foreste e dell'equilibrio dell'ecosistema.

³ All'inizio degli anni '80 fu fatto un calcolo dal Centro per la biologia dei sistemi naturali (CBNS) di St. Louis e dal Dipartimento di biochimica e di biofisica dell'Università della Pennsylvania che dimostrava la possibilità degli Stati Uniti di sostituire il petrolio con l'alcool razionalizzando le colture, tenendo anche conto che l'alcool ha un resa termodinamica maggiore rispetto a quella del petrolio (cfr. E. Tiezzi, op. cit., pp. 175-76.).

La fame nel mondo è causata anche da tradizioni alimentari, che, soprattutto nell'Occidente, sono fondate sulla carne. L'uomo, come è documentato dall'odierna paleontologia, discende da un animale erbivoro (*Australopithecus africanus*) che, a causa del ridursi delle foreste africane e della conseguente formazione della savana nell'Africa subsahariana, si pose in competizione nella savana con gli animali carnivori, pur conservando la struttura di un animale non carnivoro, come dimostra ancora la sua dentatura, più adatta, con la prevalenza dei molari, a tritare i vegetali.

Rimane documentato anche il fatto che l'intestino degli erbivori è almeno 10 volte più lungo rispetto alla lunghezza del loro corpo, mentre quello dei carnivori è appena 3 volte più lungo. E ciò si capisce tenendo conto del fatto che nei carnivori i rifiuti della digestione della carne, che produce sostanze tossiche, deve rimanere nell'intestino il meno tempo possibile. La sovrapproduzione di ammoniaca, prodotta dalla decomposizione della carne, deve essere filtrata dalle reni, che possono trovarsi in stato di sovraccarico di sostanze azotate. Per questo i carnivori sono facilmente soggetti ad insufficienza renale, quando le reni non riescono a smaltire l'azoto in più. L'uomo ha un intestino che è lungo 12 volte la lunghezza del corpo. Inoltre i carnivori secernono succhi gastrici ricchi di acido cloridrico, necessario per digerire la carne, mentre l'uomo, come gli erbivori, produce questo acido in una misura venti volte inferiore. Gli erbivori, come l'uomo, non sono capaci di metabolizzare, come i carnivori, una dose alta di grassi saturi animali e il colesterolo, la cui eccessiva quantità va a danno delle arterie, provocando arteriosclerosi e scompensi cardiaci, sino all'infarto.⁴

Si aggiungano i danni derivanti dagli additivi chimici che vengono impiegati per aumentare il peso degli animali o dagli antibiotici, che possono provocare una mutazione dei germi rendendoli resistenti o l'impiego di ormoni per stimolare la crescita. Senza trascurare il nitrato e il nitrito di sodio necessario per conservare le carni, come gli insaccati o i prosciutti. Per questo la FAO chiese che si proibissero i nitrati almeno per l'infanzia. Né bisogna trascurare che l'animale, nei mattatoi, ac-

⁴ Ciò è documentato dal 1961 nel <<Journal of the American Medical Association>>, che raccomandava una dieta vegetariana, oltre che dalla dichiarazione del Comitato sulla Nutrizione, diffusa dalla Commissione Centrale per la Pianificazione Comunitaria e la Medicina dell'Associazione Americana contro le malattie cardiache (in *Alimentazione e disturbi alle coronarie*, 1973). Anche la National Academy of Sciences concluse nello stesso modo (in *Alimentazione e disturbi alle coronarie*, 25 dicembre 1972, vol. 222, n. 13, p. 1647).

corgendosi della sua prossima fine, preso da terrore, scarica nel suo organismo sostanze tossiche come l'adrenalina, che rimangono nelle carni.

Se la percentuale di proteine per pasto deve essere contenuta nella misura del venti per cento secondo l'Organizzazione Mondiale per la Sanità, allora chi mangia carne supera normalmente tale percentuale, accumulando nell'organismo scorie azotate a carico delle reni.

L'organismo umano produce già di per sé molti dei ventidue amminoacidi che la natura ha selezionato in quanto capaci di formare catene più stabili nella formazione delle proteine, di cui, come si sa, gli amminoacidi sono i costituenti. Di questi non ne produce otto, che si trovano però nei legumi, nel latte, nel grano e in altri prodotti come le noci. E' stato calcolato che trenta grammi di lenticchie equivalgono ad una bistecca. Inoltre, mentre 100 grammi di carne contengono soltanto 20 grammi di proteine (il 60% è acqua), 100 grammi di legumi o di formaggio contengono 25 grammi di proteine e 100 grammi di soia ne contengono 34. Il che significa che chi compra la carne paga ad un prezzo enormemente superiore una minore quantità di proteine. E bisogna rilevare che le proteine sono necessarie per ricostituire i tessuti, ma che sono, tuttavia, i carboidrati dei cereali che forniscono l'energia all'organismo. Questo è il paradosso dell'irrazionalità umana derivante dalle tradizioni alimentari che hanno la complicità dei medici, che tacciono o continuano a dire pubblicamente che la carne è necessaria all'organismo umano.

Ciò premesso, il diritto naturale è l'unica barriera all'irrazionalità che si manifesta nel riservare ampi spazi di terreno coltivabile alla produzione di alimenti per animali d'allevamento,

quando da uno stesso spazio si ricaverebbe una quantità maggiore di alimento per gli uomini con una maggiore produzione di proteine. E' stato calcolato che lo stesso spazio necessario per ricavare un chilo di carne bovina può servire a ricavare sedici chili di grano e che un acro di terreno può nutrire un numero di uomini venti volte maggiore se quello stesso acro non venisse posto a cultura per nutrire animali da carne. Da qui discende anche la severa censura che René Dumont, economista dell'Istituto Nazionale Francese di Agricoltura, mosse alla Conferenza delle Nazioni Unite per l'Alimentazione mondiale (Roma 1974) contro l'eccessivo consumo di

carne, chiedendo che venissero ridotti al minimo gli allevamenti. Non basta. Era stato calcolato negli anni '70 che occorrevano soltanto 65 litri di acqua per coltivare un chilo di cereali, mentre ne occorrevano almeno 2.500 per produrre un chilo di carne e che un acro di terra coltivato a grano produceva una quantità di proteine dieci volte maggiore rispetto a quella che si ricavava riservando lo stesso acro a pascolo per animali da carne.

Ogni anno vengono destinati circa 145 milioni di tonnellate di cereali e di soia per l'alimentazione degli animali allevati per la produzione di carne, diminuendo così dell'80% la produzione di cereali e di soia per gli uomini. Inoltre, per produrre la stessa quantità di cibo l'allevamento intensivo consuma 70 volte più acqua della coltivazione. Per produrre una tonnellata di carne bovina occorrono 31.500 metri cubi d'acqua, mentre per produrre una tonnellata di cereali ne occorrono 450. Un'eguale estensione di territorio produce 10 volte più proteine se coltivata a cereali e leguminose per il consumo umano, anziché essere destinata a pascolo o a coltivazioni per la produzione di mangimi. Un ettaro di terreno, se coltivato a soia, può dare in un anno 2500 Kg. di proteine alimentari vegetali, mentre, se utilizzato a pascolo, può dare solo 250 kg. di proteine di carne bovina. Pertanto i consumi dei Paesi ricchi sono responsabili della distruzione dei territori, oltre che dello spreco di risorse alimentari, che sarebbero maggiori per la popolazione terrestre se almeno diminuisse il consumo di carne.

Gli allevamenti intensivi, che riducono innaturalmente gli animali in poco spazio sono una violazione patente del diritto naturale. Violazione che poi si rivolge contro gli uomini quando tali condizioni favoriscono il diffondersi di epidemie. La natura si rivolta contro lo sfruttamento economico in violazione delle normali condizioni di vita.

(Clicca anche voce «economia ed etica»).